

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci protettori n. l. 7.50 in
due rrate — pei Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — pei Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

Le associazioni si ricor-
rono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

*Si pregano que' gentili che mandano scritti
per l'Artiere, ovvero chi ha da pagare l'ab-
bonamento, a indirizzarsi al signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca civica.*

CRONACHETTA POLITICA

Finalmente la colombella di pace è uscita
dell'arca di Vienna col suo ramo di ulivo, e
il suo arrivo a Firenze è stato salutato da
101 colpi di cannone. Ma intendiamoci. Que-
ste feste non sono dirette alla pace, sibbene
alla semplice sua firma. La pace non è la
più bella cosa che si possa dare; ma in fondo
ciò che si bramava, era di finirla con quella
continua incertezza che ci toglieva il fiato. Un'
altra volta i patti li detteremo noi un po'
meglio. Intanto accontentiamoci di quello che
s'è potuto avere, e facciamo di necessità virtù.

La ratifica del trattato è imminente; e
dopo questo atto, le truppe nostre entreranno
subito nel quadrilatero e a Venezia, ove in
barba ai croati ed ai poliziotti storditi e di-
sorientati, si suona l'inno di Garibaldi e si
espongono in pieno vento bandiere tricolori.
Spazzati totalmente dal Veneto gli esosi ex-
padroni nostri, si procederà tosto al plebisci-
to, e tutti voteremo per essere uniti al Re-
gno d'Italia.

Dalla parte dell'Oriente l'orizzonte politico
si copre di nuvoloni neri neri che sono indi-
zio certo di vicino temporale. I Candiotti si
battono da leoni; e anche l'altro giorno un
corpo di 7,000 di quelli isolani ha disfatto
18 mila Turchi, una parte dei quali fu co-
stretta a fare un bagno in mare. Si dice che
la Turchia voglia prendersela colla Grecia che
alimenta di nascosto la rivoluzione di Candia;
ma il timore di vedere in rivolta tutte le sue
popolazioni cristiane la trattiene dal farlo. E-

videntemente la mezzalana è lì lì per tra-
montare, a meno che un novello Giosué non
imiti in favor suo l'esempio di quello che ha
fermato il sole!

Gli affari della Germania sono per ora ter-
minati. Le altre foglie del carcioffo la Prussia
le mangierà più tardi. È solo con la Sassonia
che le differenze non sono ancora appia-
nate. Ma è un modo di dire. Quando quella
testa quadra del signor Bismark (che è an-
dato in Pomerania a passare qualche giorno)
vuole una cosa, la cosa ha da essere; e lo
prova quel povero diavolo del Re di Anno-
ver che adesso va inutilmente protestando
contro il torto che gli hanno fatto di man-
darlo a spasso.

La Russia, dicono i giornali di quel paese,
non crede che i cambiamenti avvenuti nella
Germania costituiscano un pericolo per essa;
ma que' avvenimenti impongono al Gabinetto
di Pietroburgo di prendere all'Oriente una
posizione da bilanciare quella della Prussia
in Occidente. Il principe Gortchakoff va a
Biarritz, appunto per cercare questa posizione.

I giornali francesi, quando non si occupano
del Messico, donde dicesi che Massimiliano
sia per partire, si occupano delle inondazioni
avvenute in parecchi dipartimenti o dei pre-
parativi per la Esposizione universale che va
a tenersi a Parigi l'anno prossimo venturo.
Quelli dell'Inghilterra o suonano il ritornello
della riforma elettorale, o parlano del fenia-
nismo che è precisamente come l'araba fenice...
oppure del Papa che va o non va
a Malta. Finalmente quelli dell'Austria secon-
dano mirabilmente la confusione che è nelle
sfere governative e la vogliono chi bianca chi
nera, mentre che il cardinale Rauscher di
Vienna fa delle pastorali sopra il dovere di
soccorrere la Corte Romana che sta per isgra-
varsi... del poter temporale.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA

spiegato al Popolo.

VIII.

(Vedi il numero 39 e antecedenti)

Importante per la vita della Nazione è l'articolo trentaduesimo, di cui noi Veneti abbiamo cominciato a profittare appena i vecchi padroni se n' andarono. Quest' articolo riconosce nei cittadini d'Italia il diritto di adunarsi per qualsiasi trattazione di cose, sia attinenti alla vita pubblica, sia opportune per esigenze e bisogni della vita privata. Però siffatte adunanze, le quali hanno per solito l'appellativo di *Circoli o Clubs*, è necessario che non turbino la tranquillità degli altri cittadini, e che in esse non avvengano disordini. Ad evitare i quali lo Statuto vieta di recarsi a siffatte adunanze *con armi*, e richiede che si tengano *pacificamente*.

Ed è bene ricordare ognora codeste prescrizioni dello Statuto, affinchè non si dica di noi che, essendoci affrettati ad usare d'un nostro diritto quali cittadini italiani, ne abbiamo subito abusato. L'abuso delle oneste libertà concesse dalla legge, sarebbe dannosissimo specialmente nei primordi della vita pubblica, e indizio di immaturità civile. Oh senza dubbio, noi Veneti proveremo il contrario. Educati alla scuola della sventura, e nella lunga aspettazione di quel mutamento politico felicemente oggi compiuto, non saremo certo proclivi ad abusare della libertà, chè non ignoti ci sono i danni prodotti in altre provincie italiane per siffatto abuso. Ed è meglio giovare delle esperienze altrui, che, con grave pericolo, voler farne da se.

Dall'articolo 33 al 38 lo Statuto tratta di quel Corpo che sta più dappresso alla Corona e rappresenta, in certo modo, il senno della Nazione, la fedeltà provata al Re, i servizi resi alla Patria. Si chiama *Senato*, ed è composto di un numero indeterminato di membri la cui scelta spetta al Re, però entro certe categorie di cittadini che nello Statuto sono precisate. Per esempio il Re sceglie i Senatori tra gli Arcivescovi e Vescovi del Regno, i Deputati, i Ministri, gli Ambasciatori, i primi Magistrati giudiziari, i Generali dell'esercito,

e tra gli uomini cospicui d'ogni provincia del Regno. Però v'hanno Senatori per diritto, e per quali non è richiesta l'età di quarant'anni compiuti; e questi sono i Principi della Famiglia Reale, che a vent' un anno entrano in Senato, ed hanno voto a venticinque. Non ha molto, entrò in Senato il principe Umberto, il primogenito di Vittorio Emanuele, in cui sono riposte le più belle speranze della Nazione.

Il Presidente ed i Vice-presidenti del Senato sono nominati dal Re. Eccettuato il caso di flagrante delitto, i Senatori non possono essere arrestati se non per ordine del Senato, che è solo competente per giudicare dei reati imputati a' suoi membri. Ed è appunto davanti al Senato che dovrà apparire l'ammiraglio Conte Persano, accusato per lo sventuratissimo fatto di Lissa. Se non che il Senato giudica eziandio in certi casi straordinari, per esempio per i crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato; ma a ciò è richiesto un Decreto del Re che lo costituisca in alta Corte di giustizia. Esso è anche il giudice dei Ministri, contro cui la Camera dei Deputati avesse conchiuso per una formale accusa. In questi casi per altro il Senato interrompe qualsiasi discussione politica.

Al Senato, come all'aristocrazia della Nazione, sono presentati tutti gli atti comprovanti le nascite, i matrimoni e le morti dei Membri della Famiglia Reale e vengono custoditi ne' suoi archivii.

C. GIUSSANI

Società di mutuo soccorso degli operai e artisti.

Istituita la Società di mutuo soccorso degli operai di conformità al programma e Statuto 23 agosto p. p. nell'assemblea generale del giorno 9 corrente con libero voto elesse il Consiglio di rappresentanza, che alla sua volta, nella seduta del giorno 17 tenuta nel palazzo Bartolini, passò alla nomina della presidenza e dei tre direttori.

La Società è ora formalmente costituita, e gli eletti presidenti e direttori vanno ad assumere le mansioni di loro ufficio perchè la Società non venga meno nei suoi effetti, aven-

do essa per iscopo il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale.

A conseguire questo scopo è necessaria l'armonia dei pensieri, l'unità delle idee, la concordia dei voleri nell'azione, che si traducono poi in unione e fratellanza.

L'associazione nostra tende quindi a procurare ai soci effettivi che la compongono un soccorso in caso di malattia, ed un sussidio in caso di vecchiaja; a facilitare ad essi il conseguimento del lavoro e dell'istruzione, a promuovere la moralità.

Raggiungere beni così santi non si possono senza il concorso efficace di tutti a beneficio comune.

A questo intento si apriranno i registri della Società e si darà principio agli incassi della tassa mensile stabilita dallo Statuto.

L'obbligo pella corresponsione della tassa per tutti gli iscritti comincerà a decorrere dal 1 ottobre prossimo venturo, e per comodo dei rispettivi soci operai e artisti è stabilito che il versamento delle quote mensili si farà dalle ore 9 ant. alle 2 pom. di tutti i giorni nell'ufficio della Società stabilito provvisoriamente in Contrada dei Filippini N. 2423 rosso, primo piano.

A ogni socio operajo verrà consegnato un libretto d'iscrizione nel quale di volta in volta saranno annotati i pagamenti.

Operai e Artisti uniti con vincolo di concorde volere nel bene, e perdurando nell'amore all'ordine, al rispetto delle istituzioni, alla stima di quanto costituisce la dignità umana, all'operosità che guida al benessere, saranno fatti partecipi dei benefici del progresso e degni cittadini d'una patria emancipata dalla tirannide secolare.

Udine, 26 settembre 1866.

Il Presidente
ANTONIO FASSER

Il Vice-Presidente
A. PETEANI

I Direttori
DE POLI GIO. BATT.
PICCO ANTONIO
DUGONI ANTONIO

Il Segr. prov.
dott. M. PASSAMONTI.

L' Orfanella.

VII.

Dopo il dolore, la gioia.

Partito Giorgio, la Ghita piombò in una tristezza e in un'agitazione febbrile: — Potrà egli, andava ripetendo, varcare inosservato

i confini? Avrà chi lo diriga per sentieri sviati e non custoditi? Guai! se capitasse male! Il suo coraggio non piega innanzi al pericolo, e nol doma resistenza. Guai se avesse a restar vittima! se, sopraffatto dal numero, cadesse nelle unghie degli Austriaci!... — Si coricasse o, alzata di buon mattino, s'occupasse più del consueto, non valeva a distrarre la mente da queste ansie, che la torturavano senza posa. E il travaglio cresceva al succedere dei giorni privi di notizie. N'erano già decorsi sei dopo la notte del congedo e delle gagliarde emozioni. Il settimo stava sieduta al lavoro cogli occhi gonfi e sospirosa. Pareva che il cuore le predicesse sventura; ma se il cuore di rado l'azzecca nel bene, che si ripromette, grazie al cielo non l'indovina sempre neanche nel male temuto. Così almeno la fu questa volta rispetto alla Ghita. Perocchè quando appunto le sue previsioni la rendevano più cupa e melanconica, ecco presentarsele certo conte Fabio, che lieto e guardingo: — La spedizione, le dice, sortì a meraviglia. Giorgio e compagni in sicuro. Fattene avvisato Giuseppe. — Un grosso terno al lotto, vinto da un impiegato, che abusati i depositi dell'ufficio, senza questa manna del cielo non sarebbe sfuggito alla prigione e al vitupero, avrebbegli apportata meno di letizia di quanto ne sentì la Ghita al felice annunzio. Ringraziato con bel garbo il signore, s'affrettò allo zio colla nonna, che anelante anelante a grave stento potea seguire i passi di lei concitati. La ciera della nipote prima pallidissima, e che ora avea ripreso il suo incarnatino, e la buona novella empirono d'allegria Giuseppe, il quale disse loro: — Son proprio contento!... preparate una bottiglia, che vogliamo far oggi un brindisi alla salute di Giorgio... E il pasto sebbene frugale non poteva essere più giocondo.

Sull'imbrunire stavano celiando Marta e la Ghita, ed ecco entrare una donna co' capelli rabbuffati, il volto scarnato, gli occhi infossati dal lungo piangere, le vesti lacere e scompigliate: — Che è questo, mamma Tecla? — fece tutta sgomentata la Ghita. Perchè tant'afflizione? tanto disordine? — Ma la povera donna lasciata cadere sopra una scranna, ruppe in dirottissimo pianto, che le impediva la parola. Onde la Marta all'orecchio di Ghita: —

Ci vuol essere qualche cosa di molto serio. Poi voltasi alla piangente: — Coraggio, Tecla, non vi buttate via così. Ogni male ha il suo rimedio. — Ma... non... il mio... — Che v'è dunque avvenuto? perchè in tal guisa consunta? — È molto tempo che mi struggo nel mio interno. La condotta di Marco non poteva essere peggiore. Tutt'i vizj di un giovinastro di vent'anni egli a dodici. Derise le mie ammonizioni, indispettito a quelle del Parroco. Tra il suo trafugare or l'un oggetto, or l'altro di casa, e il dover io venderne per satollarlo, sono ridotta nuda bruca. Lo sciagurato infelice, oltre alle altre sue pecche, era facilmente accendibile e manesco. Ier sera in una di quelle bettolacce, che sono altrettanti postriboli, se la facea con una cerna di scapestrati di prima riga, tra i quali una schifosa donnaccia e traccanava a pieni bicchieri. Si viene a parole, e dalle parole ai fatti. La robaccia della donna se la svigna, e i rompicollo di ragazzoni ciechi dal vino e dal furore con quanto venne loro alle mani a mescerne, e dove arriva, arriva. Tutti, qual più qual meno, furono mal conci; ma il mio ne toccò una alla testa, che gli ruppe il cranio e nel medesimo punto cadde ferito al ventre. Mel portarono a casa tutto intriso e grondante di sangue. Io, fuori di me, gridai, mi disperai, mossi pel prete... a che allungarla? Poch' anzi spirò senza aver potuto pronunciare sillaba. La giustizia avrà il suo corso. Ma che importa a me se l'ho perduto il mio Marco, e in tal modo? — e qui di nuovo a piangere. — La Ghita, che ricordava più il bacio al dipartirsi dalla matrigna, che i rabbuffi anteriori e i lunghi patimenti, prese a rincorarla: — Animo! la mia povera mamma! comprendo che intenso dev'essere il vostro dolore; ma la Vergine benedetta, ch'è la madre degli afflitti, vi consolerà... E per noi vi rimarrete derelitta, n'è vero nonna? — No, fanciulla impareggiabile! Ci sarà un lettuccio ed un boccone anche per lei. Giuseppe nol negherà. — E s'appose, perocchè la Tecla dopo il mortorio del figlio s'accovacciò presso la Marta e, corretto un pochino quel suo naturale burbero e colmata d'affettuose cure dalla Ghita, poté godere d'una pace che da molto tempo le era sconosciuta.

L'assistenza alla nonna e alla matrigna

non distoglieva però la Ghita dal pensare continuamente a Giorgio, il quale, arruolatosi con Garibaldi, avea toccato l'apice de' suoi desiderj. Come poi si fu rotta guerra all'Austria, assediava d'inchieste lo Zio per notizie. — Oh! ce l'hanno avuto un pesto a Montebello! — esclama una sera tutto esultante... Un'altra volta le narra con enfatiche parole le battoste date allo straniero sulla Sesia... Ma un interesse particolare affaticava Giuseppe e la Ghita per le mosse del Generale, come chiamavasi e si chiama per antonomasia Garibaldi. Quel suo accennare a destra e ferire a sinistra; quell'emporio di sottili astuzie per ingannare il nemico; quel batterlo su tutt'i punti e sgusciarsela illeso col suo drappello quando l'austriaco stringendo la rete giurava d'averlo encalappiato; quell'insieme di sublimemente ideate che s'annetteva al suo nome, facevano andare in brodo di scerciole zio e nipote. E quando si venne a raccontare le spavalderie d'Urban e la corsa che con un grosso di truppe di Varese a Monza fu costretto a fare innanzi a un pugno di garibaldini, l'ilarità finì per un riso saporitissimo. I piroscafi del Lago Maggiore tolti per sorpresa, l'occupazione successiva di tutti que' luoghi, che il Generale credeva opportuni, condotta con incantevole maestria, spargevano d'ineffabile dolcezza i cuori dei nostri buoni patriotti. Una domenica è rimesso alla Ghita un vigliettino scritto a matita, (*lapis*). Adocchiato appena il carattere: — Giorgio, Giorgio! esclama. L'apre e legge. — Mia diletta. — In una fazioncella mi sono meritato un bravo! — dal nostro Generale. Non c'è medaglia che valga questo premio. E la debbo a te, la cui immagine mi stava presente quando infilzai due Croati, che mi parvero due rospi. Ebbi sull'istante il grado di caporale. Nessuno più beato di me nella lode di Garibaldi e nell'amor tuo. Saluta nonna e Zio. Un bacio dal tuo Giorgio. — La Ghita non può star nella pelle dal contento. Alza in aria la cartuccina, la mostra a Giuseppe ed alla Marta, e salta e ride che è un sollazzo a vederla. La fu questa veramente una bellissima giornata per quella famiglia. E come non di rado tutto congiura ad accrescere tristezza ed affanni, così talvolta tutto collima a renderci più lieti. Ciò che avvenne alla Ghita. Peroc-

chè andata collo zio al passeggio nelle ore vespertine e tenendo la vinza serpeggiante, che tra campo e campo alquanto bassa da fuor porta Villalta conduce dietro il cimitero, ode un canto venir di mezzo da un pratichello di trifoglio circondato di gambi di frumento ad alte spicche. Non si potea scorgere persona. Ma le voci erano intonate, giovanili e cantamente modulate. Curiosità vinse la nostra fidanzata, la quale seduta collo zio sull'erba, che ammontava il ciglio all'ingresso d'un campo non lungi dall'armonizzato coro, le solletican l'orecchie e le scendono al cuore le seguenti strofette.

Le schiere nemiche
Più fitte che spiche,
Nell'armi ristrette
Dal loco protette
Affronta gagliardo
Col sommo Nizzardo
Ancor tenerello
Il nostro fratello.
Non sa di paura,
La morte non cura;
Sospira nell'alma
De' prodi la palma;
Tra' ferri si caccia,
Percote, minaccia;
È un Marte novello
Il nostro fratello.
Se culla dorata,
Se d'agi beata
Sortiva la vita,
Or l'arme brandita
Il sole cocente,
La fame non sente
Dell'oste flagello
Il nostro fratello
Il vile s'atterri
Di fronte agli sgherri.
Per madre chi s'ebbe
Italia, non debbe
Piegare al feroce,
Ch' il tiene alla croce;
Ma farsi modello
Il giovin fratello.

Eran versetti in lode dei garibaldini; onde la Ghita stimava, che si riflettessero anche sul suo Giorgio; per il che sarebbe restata lì a udirli cantare fino alla mezzanotte. Tanto le andavano a sangue e la esaltavano. Ma era

forza tornare a casa; perchè il sole spariva dal nostro orizzonte. Piena la mente e il cuore del suo eroe, cui riputava a que' momenti invulnerabile al par di Achille, lo vedeva colla sua immaginazione rieder vittorioso dai campi seminati d'austriaci cadaveri; si pavoneggiava dell'abito candido e della sciarpa tricolore, di cui adorna, sarebbe lungo i viali di Poscolle andata incontro al suo fidanzato; se lo stringeva al petto, accelerava le nozze; la si figurava in paradiso quando unita al suo Giorgio.

Giuseppe alla gioja ineffabile che trapelava da ogni gesto dell'innamorata sua Ghita, gustava della più soave letizia.

Prof. ab. L. CANDOTTA

Economia domestica

Modo di rendere i funghi inoffensivi

I frequenti avvelenamenti che avvengono qua e là a cagione dei funghi, ci consigliano a riferire un processo riconosciuto efficace a renderli innocui alla salute di quegli che se ne ciba.

Federico Gerard ha fatto esperimenti arditissimi sulle specie di funghi le più velenose. Preparate col suo metodo, ne ha mangiate egli e la sua famiglia di dodici individui, e nessuno si è ammalato, nè ha sofferto il benchèmenomo incomodo. Gossicourt e Handin, membri di una commissione nominata dal Consiglio di sanità per verificare il processo di Gerard, hanno assistito alla preparazione dei funghi e ne han mangiati anch'essi. Vaillant, che pubblica questo processo nella *Revue du Monde chattolique*, si meraviglia perchè non siasi fatto conoscere ufficialmente.

Ora ecco il processo:

Tagliate i funghi in pezzetti di mediocre grandezza, lasciateli per due ore macerare in acqua acidulata. Per un mezzo chilogrammo di funghi, occorre un litro d'acque e tre cucchiainate d'aceto o due cucchiainate di grosso sale. Lavate poi i funghi, metteteli con acqua fredda al fuoco fino all'ebullizione: dopo mezz'ora ritirateli, lavateli ancora e dopo averli asciugati, preparateli per mangiarli. I liquidi che han servito all'operazione, hanno assorbito tutto ciò che i funghi avevano di malsano, e farà quindi mestieri gettarli in luogo che non possano tornar di danno a chicchesia.

Notizie tecniche

Nuovo metodo di rendere il legno incombustibile

In una quantità d'acqua proporzionata al legname che si vuol rendere incombustibile, fate sciogliere a saturazione della potassa. Quando l'acqua non può sciogliere più potassa, scioglietevi della colla di farina, come si scioglierebbe per dipingere, e dell'argilla in quantità sufficiente per darle la consistenza della crema buona a far burro. Dopo che l'argilla è bene sciolta, si prende un pennello e si applica questa mistura sul legname, il quale vien così garantito dall'azione del fuoco e della pioggia. In un violento incendio i legnami che ne sono ricoperti possono essere carbonizzati, ma non s'incendiano. Si può, volendo, dare a questa mestura un colore più piacevole aggiungendovi dell'ocra gialla e rossa.

Questo processo poco dispendioso, e che noi togliamo dal giornale la *Salute*, promette tali vantaggi per i quali bene merita di essere raccomandato ai pittori ed ai falegnami onde ne facciano loro pro. Ci riescirebbe poi caro assai che tutti quelli fra i nostri associati, i quali facessero degli esperimenti sia di questo come di altri trovati indicati dal nostro Giornale, ci usassero la cortesia di riferire i risultati affine di meglio illuminare gli altri Soci.

Varietà

L'Istituto dei ciechi di Milano, che ha lo scopo di istruire in alcuni rami delle scienze e delle industrie que' fanciulli disgraziati a cui Dio tolse di poter ammirare la sua grandezza e onnipotenza nella grandezza della Natura, rende noto esservi vacanti due posti governativi per il p. v. anno, i quali si accorderanno a quelli fra i concorrenti che saranno riconosciuti più bisognosi e per ciò impossibilitati a pagare qualsiasi pensione.

Chi volesse concorrervi, dovrà inviare a quella Direzione non più tardi del 15 ottobre prossimo:

1. Fede di nascita, da cui risulti aver il fanciullo compiuti gli anni 10 e non oltrepassati i 15.

2. Dichiarazione del Municipio del proprio comune comprovante essere l'aspirante suddito del Regno — la condizione dei genitori — se, e quale di essi fosse morto — lo stato personale della famiglia e povertà della medesima.

3. Attestato medico vidimato dallo stesso Municipio comprovante che l'aspirante è completamente cieco, ma di sana costituzione fisica, bene sviluppato

nelle facoltà intellettuali e che fu vaccinato, ovvero che abbia superato il vaiuolo naturale.

4. Attestato di buoni costumi.

5. Dichiarazione per parte dei genitori o tutore dell'aspirante, garantita da persona domiciliata in Milano o benevisa alla Direzione, colla quale si obbligano a ritirare il fanciullo dallo stabilimento nel caso venisse licenziato anche prima del compimento del corso, d'istruzione, nonchè al rimborso delle spese in caso di malattia.

A Vienna si sono fatti degli esperimenti intorno a certi apparati aerostatici di osservazione inventati dall'ingegnere Stempf colla cooperazione del chimico sig. Reisser, e si ebbero dei buoni risultati. Mediante l'ascensione di questi palloni ad una determinata altezza, rendesi possibile l'osservazione esatta di tutti i luoghi sottoposti per una grande estensione; onde, in caso di guerra, se ne può trarre dei grandi vantaggi, anche per conoscere le mosse del nemico ed i posti ch'esso occupa.

A questi vantaggi, dato che il trovato riesca, ci pare dovrebbersi aggiungere ancora quello di non aver bisogno di spie, le quali, servano una causa o l'altra, sono sempre spie, che, dovendosi razzolare fra gente demoralizzata e bramosa di lucro, riescono spesso nocive anzichè utili.

Oltre alle frutta, anche delle carni verranno da lontani paesi in sussidio dei nostri bisogni. Alcuni giornali riferiscono che si è trovato il modo di condurre in Europa dall'America delle carni fresche in quantità, senza che per nulla sieno alterate durante i viaggi. Questo modo consisterebbe nell'iniettare i pezzi di carne di una soluzione chimica che s'infiltra nei vasi capillari. Così operando il sig. Morgan ha importato in Inghilterra dal maggio in qua 500,000 libbre inglesi di carne di bue e di montone.

I giornali narrano un nuovo bellissimo fatto di Garibaldi, il quale concorre a provare sempre più essere il Generale alieno da onori per se e per i suoi soldati, bene persuaso che a forza di titoli e di decorazioni militari, l'Italia verrà in breve a fondare una nuova classe di aristocratici.

Allorquando gli furono porte le liste dei soldati a cui i rispettivi comandanti destinavano delle medaglie e onorificenze varie, egli le osservò un momento e poi, parendogli il numero de' raccomandati eccessivamente grande, accese un zolfanello e vi ad-

picò il fuoco dicendo: Ai miei bravi sarà premio sufficiente la coscienza di aver fatto il proprio dovere.

Questa sentenza è degna del primo rappresentante del popolo italiano: essa prova la squisitezza de' suoi sentimenti e il giusto apprezzamento che sa dare alle cose. — Viva Garibaldi!

Il telegrafo trasatlantico trasmette da cinque a sette parole al minuto; prendendo il cinque come media, fa 300 parole all'ora e 7200 al giorno. La tariffa essendo di una lira sterlina per parola, il guadagno di una giornata è di 7200 lire.

Questo telegrafo non lavora nelle domeniche e nei giorni di festa; e ciò è ben rimarchevole in un popolo che ha fama di grande civiltà, e ci fa pensare a quelli che tra noi vorrebbero assolutamente abolite le feste quasiché anch'esse, oltre a un principio religioso, non servissero a dei principi economici che vogliono essere calcolati e rispettati.

E' pare che l'elettrico sia destinato a produrre delle grandi cose fra noi; i dotti, che ciò comprendono, si danno continuamente a studi e ad esperimenti che non di rado somministrano lumi per nuove scoperte.

Il professore Horn di Monaco ha ora, per esempio, trovato modo di produrre una specie di cholera mediante l'elettrico e di poscia subito guarirlo.

Sul conduttore di una macchina elettrica al cui disco di vetro, del diametro di tre piedi almeno, veniva impresso un rapido movimento, egli appiccò il capo di un filo di ferro, l'altro capo del quale terminava in un bicchiere d'acqua saturata d'ozono. Facendo aderire una estremità del filo di ferro al cuscinetto della macchina, e mettendo l'altra estremità in un bicchier d'acqua, questa si trova saturata di una combinazione di cianuro. Se taluno fiuta frequenti volte quest'acqua o ne beve, ei prova tutti i sintomi che precedono il cholera ai quali succede una colerina violentissima. Il rimedio più sicuro e che guarisce istantaneamente quasi codesta malattia, consiste nel bere acqua saturata di cianuro.

È certo che questa scoperta richiamerà a sé l'attenzione dei fisici, ai quali forse fornirà il mezzo d'indovinare le cause e di guarire quella terribile malattia che pare voglia metter salde radici fra noi, vogliamo dire il cholera.

Consiglio comunale.

Il nuovo Consiglio comunale è composto dei signori: Astori avv. Carlo — Antonini nob. Antonino — Bearzi Pietro — Biancuzzi Alessandro — Cortelazis dott. Francesco — Ciconi Beltrame nob. Giovanni — Campiuti dott. Pietro — d'Arcano co. Orazio — di Toppo co. Francesco — De Nardo dott. Giovanni — Ferrari Francesco — Giacomelli Giuseppe — Kechler Carlo — Luzzatto Mario — Martina dott. Giuseppe — Moretti dott. Giov. Batt. — Marchi dott. Giovanni — Morelli de Rossi dott. Angelo — Pucelli dott. Giuseppe — Picini dott. Giuseppe — Presani dott. Leonardo — Pagani dott. Sebastiano — Pecile dott. Gabriele — Plateo dott. Giov. Batt. — Someda dott. Giacomo — Tellini Carlo — Tonutti dott. Ciriaco — Trento co. Federico — Vidoni Francesco — Vorajo nob. Giovanni.

Il maggior numero di questi signori appartenevano pure al vecchio Consiglio, e non vi ha male nessuno che si trovino anche nel nuovo; solo avremmo voluto che in esso ci fosse rappresentata anche la classe operaia, se non altro per mostrare che le condizioni nostre sono mutate.

Un bravo artiere che di tratto in tratto avesse perorata la causa de' suoi confratelli alle sedute consigliari, e porgesse il proprio giudizio su quanto si ha in animo di fare per il popolo, a noi pare che ci voleva, e mal fecero i signori elettori a non ricordarselo.

Guardia municipale.

Col 4 del corrente mese entrò in servizio la guardia municipale composta di otto uomini ed un caporale: essa ha per iscopo di vigilare perchè le leggi municipali siano da tutti i cittadini nel debito modo osservate, e vuole essere quindi rispettata ed assecondata in quanto concerne il non facile suo compito.

Biblioteca comunale

La Biblioteca comunale che durante l'estate aprì vasi dalle ore 9 al mezzogiorno e dalle 3 alle 6, col primo del corr. ottobre modificò il suo orario e per tutto il corso delle stagioni autunnale ed invernale si aprirà dalle ore 9 alle 3 pom.

Alle feste, in riguardo sempre alle classi operaie ed artigiane, la si continuerà ad aprire dalle 9 al mezzogiorno.

Il Municipio, con lodevole pensiero ha stanziato una somma onde provvedere il Museo di alcuni oggetti di prima necessità: la Biblioteca, comechè legata a codesta istituzione, verrà quindi anch'essa arricchita di nuove opere; e sta nella maggioranza dei lettori il far decidere a qual ramo della letteratura esse debbano per la maggior parte appartenere.

Se gli artieri, valendosi delle ore che hanno libere alle feste, vorranno mostrarsi di frequente alla Biblioteca, e' ponno star sicuri che il Conservatore incaricato della scelta dei libri terrà conto della loro buona volontà per provvedere quelli che meglio possano servire all'educazione morale artistica ed industriale del popolo.

Guardia nazionale.

Vedemmo con piacere che il Municipio abbia ora preso i necessari provvedimenti onde continuare nell'istruzione della Guardia Nazionale. A fare dei militi, chechè ne possano dire altri in contrario, ci vogliono istruzione ed esercizio continui; e sono dei militi che la patria vuole, non già delle inutili comparse da teatro. Sono tanti i casi in cui la Guardia nazionale può rendersi necessaria, che il trascurare la completa sua organizzazione ed istruzione sarebbe colpa imperdonabile.

Gli esercizi militari d'altronde, convengono molto bene anche alla salute di certi individui che per i loro impieghi conducono una vita troppo sedentaria, e questi saranno quindi ben lieti di poter rendere due servigi ad un tempo; uno a se stessi, cioè, ed uno alla patria.

Istituto filarmonico.

Martedì sera, gli allievi dell'Istituto filarmonico diedero un saggio dei loro progressi nello studio della musica: essi cantarono e suonarono vari pezzi benissimo, talchè gli applausi del numeroso uditorio irruperono soventi e generali. I maestri pure furono più volte applauditi in segno di soddisfazione per l'insegnamento impartito ai loro allievi, ed applauditissimo fu poi un inno corale del maestro Virginio Marchi di cui si volle anche domandata la replica.

Un cattivo scherzo

Giorni sono vennero affissi alle colonne ed ai muri delle case una quantità di stampati giallo-neri por-

tanti il nome di trenta persone che si raccomandavano per la elezione a consiglieri comunali.

In questa lista, fatta anche per parodiare quelle pubblicate dai Circoli politici, figuravano in qualche parte persone note per i sentimenti loro antinazionali o per gli atti in addietro esercitati a favore della polizia austriaca. Fin qui la cosa assumeva il carattere di uno scherzo, bruttino anche se si vuole, ma pure potevasi dire uno scherzo: se non chè essa cambiò natura quando fra que' nomi se ne notarono altri di persone oneste e liberali, che non diedero mai motivo di essere diversamente giudicate.

Gli autori di simile fatto non si conoscono; ma essi altro non ponno essere che tristi, i quali forse per privati rancori e per isfogo di personali vendette cercano di gettare il fango in faccia ad uomini dabbene e rispettabili cittadini.

Il pubblico ha però subito fatto giustizia riprovando altamente quella cattiva azione; esso ha compreso che seguitando di tal modo, si verrebbe ad abbandonare la reputazione degli uomini nelle mani dei loro nemici, e che un giorno o l'altro, ogni galantuomo potrebbe scorgere il proprio nome vicino al nome di un austriacante o d'una spia.

Invito ai sigg. fotografi.

L'Editore Bingio Moretti di Torino invita i sigg. Artisti e dilettanti fotografi di ogni parte d'Italia a spedirgli il loro rispettivo indirizzo ed un saggio di qualsiasi lavoro di figura o paesaggio (recentemente eseguito) con quegli schiarimenti che crederanno di proprio interesse. — Riceveranno in seguito un'importante comunicazione.

Ai Socj dell'Artiere.

Si pregano i signori Soci, tanto di Città che della Provincia, a spedire franchi gli importi dovuti pei passati trimestri, e per quello che cominciò col primo di ottobre.

Incaricato per le riscossioni è soltanto il signor Giuseppe Manfroi alla Biblioteca civica.

Allo stesso si può indirizzarsi per aver i numeri arretrati.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.